

AUDITORIUM DI TORINO

**STAGIONE SINFONICA
DELLA
RADIOTELEVISIONE ITALIANA**

XIX CONCERTO

Venerdì 17 aprile 1964

DICEMBRE 1963 - MAGGIO 1964

XIX CONCERTO Venerdì 17 aprile 1964 - Ore 21

Direttore ARTURO BASILE
Soprano IRMA BOZZI LUCCA
Violinista ARTHUR GRUMIAUX

LIVIABELLA SINFONIA IN QUATTRO TEMPI per
soprano e orchestra
(Testo tratto dai « Four Quartets » di
Eliot - Traduzione di F. Donini)

*Preludio (Adagio misterioso) · Andante
angoscioso · Scherzo luminoso · Alle-
gro violento*

Prima esecuzione assoluta

CHAUSSON POEMA op. 25 per violino e orchestra

R A V E L TZIGANE rapsodia da concerto per
violino e orchestra

GERSHWIN UN AMERICANO A PARIGI, poema
sinfonico

**ORCHESTRA SINFONICA DI TORINO
DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA**

LIVIABELLA Sinfonia in quattro tempi per soprano e orchestra

Il titolo di *Sinfonia*, dato da Lino Liviabella a questo suo recente lavoro per soprano e orchestra, non va preso in senso letterale. Della sinfonia, quale comunemente s'intende, esso osserva la formazione in quattro tempi distinti nei rispettivi caratteri e non la forma particolare di ciascuno di questi. Lo sviluppo dei tempi stessi è infatti condotto secondo le ragioni elocutive ed espressive istituite dal moto dell'ispirazione che il musicista ha tratto dalla poesia di T. S. Eliot. Quattro frammenti ricavati dai « Quartetti » (1944) del poeta anglo-americano formano la specifica trama letteraria dell'opera.

Partendo dall'asserzione di Eliot, secondo cui « la poesia può cominciare a prender forma in frammenti di ritmo musicale, e la sua struttura avrà da principio un aspetto in qualche modo analogo alla forma musicale », Liviabella s'è proposto, a quanto egli stesso informa, di compiere « il lavoro inverso a quello letterario, ricercando le recondite origini musicali dalle quali è germinata questa poesia ». E poiché nessun commento illustrativo tentato da parte estranea può valere quanto la parola dell'autore, siamo certi di far cosa gradita agli ascoltatori riportando qui di seguito alcune dichiarazioni e delucidazioni cortesemente trasmesseci dal Maestro Liviabella. « “ Frammenti epico-lirici ”, “ testimonianze poetiche alla maniera dei grandi mistici ” furono definiti i “ Four Quartets ”, nei quali sono affrontati i grandi temi metafisici e religiosi; il valore e la condizione dell'uomo, la natura del tempo e della fede, il significato della poesia. In definitiva, essi riassumono e concludono l'esperienza morale e poetica di Eliot. Un senso di mistero, di dramma, di preghiera e di liberazione, di dolore e di rassegnazione che si avvicendano nella sorgente e nella foce di un interiore stato di grazia, risuona in questi versi e la sua espressione è, nella *Sinfonia*, affidata alla voce solista, sul palpito ritmico, armonico e coloristico dell'orchestra, la quale fa da sfondo, mentre, nello stesso tempo, genera il cammino del respiro musicale. Ho impiegato anche la “ serie ” in moto retto e inverso (finire è cominciare), perché reputo il linguaggio dodecafonico più efficiente per esprimere la drammaticità del testo e anche più aderente alla sintassi dei versi. Per il finale del quarto tempo e, quindi, dell'intera sinfonia, ho stralciato gli ultimi versi del poema, nei quali ritornano in forma ciclica i temi della “ tristezza spaventata ” del prin-

cipio, qui divenuta malinconia e dolcezza stemperata nel dolore quasi assente in cui noi ci disperdiamo in attesa di Dio. Tale finale, da esprimersi con grande pietà, sta a significare l'angoscia dell'eternità contemplata con i nostri occhi ».

TITOLI E TESTO DEI QUATTRO TEMPI DELLA SINFONIA

I PRELUDIO: ADAGIO MISTERIOSO Il giardino della fanciullezza
(I ricordi e l'umiltà)

*Il tempo e la campana han seppellito il giorno,
La nuvola nera si porta via il sole.
Si volgerà il girasole a noi? Scenderà la clematide
Tortuosa, si piegherà verso di noi? Vilucchi e rametti
Stringeran forte, abbracceranno?
Fredde
Dita di tasso s'arricceranno
Giù intorno a noi? Dopo che l'ala del martin pescatore
Ha risposto luce alla luce, e tace, la luce è ferma
Al punto fermo del mondo che ruota.*

(Lirica IV di « Burnt Norton »)

II ANDANTE ANGOSCIOSO La notte oscura e Gesù (Il Venerdì
Santo)

*Il chirurgo ferito maneggia l'acciaio
Che indaga la parte malata:
Sotto le mani insanguinate sentiamo
L'arte pungente e pietosa di chi guarisce
E scioglie l'enigma del diagramma della febbre.
La nostra unica salute è la malattia
Se obbediamo all'infermiera morente
La cui cura costante non è di piacere
Ma di ricordarci la maledizione nostra e di Adamo,
E che per guarire la nostra malattia deve peggiorare.
Tutta la terra è il nostro ospedale
Finanziato da un milionario in rovina
Dove, se va bene, moriremo
Dell'assoluta cura paterna
Che non ci lascerà mai, ma ci previene in ogni luogo.
Il freddo sale dai piedi alle ginocchia,
La febbre canta nei congegni della mente.
Se voglio aver caldo, devo gelare
E tremare nei frigidì fuochi del purgatorio
La cui fiamma è di rose, il fumo di spini.
Nostra sola bevanda il sangue che stilla,
Nostro solo cibo la carne sanguinosa;*

*E a dispetto di ciò ci piace pensare
Che in sostanza siam fatti proprio di carne e di sangue...
E ancora, a dispetto di ciò, parliamo di Venerdì Santo.*

(Lirica IV di « East Cocker »)

III SCHERZO LUMINOSO La Vergine e il mare (La speranza)

*Signora il cui santuario sta sul promontorio
Prega per tutti quelli che sono in mare, quelli
Il cui mestiere è di pescare, e quelli
Intenti ad ogni traffico legittimo
E quelli che li guidano.
Ripeti una preghiera anche per le
Donne che hanno visto i loro mariti e i figli
Partire e non tornare;
Figlia del tuo Figlio,
Regina del Cielo
Anche per quelli prega ch'erano in navi e il viaggio
Finirono sulla sabbia, del mare sulle labbra,
O nella gola oscura che non li renderà
O dovunque raggiungerli non può l'eterno angelus
Della campana del mare.*

(Lirica IV di « I Dry Salvages »)

IV ALLEGRO VIOLENTO Il fuoco (La consumazione)

*La colomba discende e rompe l'aria
Con fiamme di terrore incandescente
Le cui lingue dichiarano la sola
Remissione di peccati e di errori.
La sola speranza, o si dispera,
Sta nella scelta di rogo e rogo...
Per redimersi dal fuoco col fuoco.*

*Chi dunque escogitò il tormento? Amore.
Amore è il Nome non familiare
A chi con le sue mani tessè
L'intollerabile camicia di fuoco
Che forza umana non può levare.
Noi solo viviamo, solo sospiriamo
Consumati da fuoco o da fuoco.*

(lirica IV di « Little Gidding »)

FINALE

*Ciò che chiamiamo il principio è spesso la fine
E finire è cominciare.
La fine è là donde partiamo.*

.....

*Non cesseremo di esplorare
 E alla fine
 Saremo al punto di partenza
 Sapremo il luogo per la prima volta.
 Per il cancello ignoto e noto
 Quando l'ultima terra sconosciuta
 È quella del nostro principio:
 Alla fonte del fiume...
 La voce arcana della cascata
 E i bambini tra i rami del melo
 Ignorati perché inattesi,
 Ma uditi, sì e no, nel silenzio
 Tra un'onda e l'altra del mare.
 Su, presto, qui, sempre...
 Condizioni di semplicità assoluta
 (Che costa non meno di ogni cosa)
 E tutto sarà bene, e
 Ogni sorta di cose sarà bene
 Quando lingue di fuoco s'incurvino
 Nel nodo di fuoco in corona
 E il fuoco e la rosa sian uno.*

(V Parte di « Little Gidding »)

Da « Four Quartets » di T. S. Eliot. Traduzione di F. Donini
 (per gentile concessione dell'Editore Garzanti).

CHAUSSON Poema op. 25 per violino e orchestra

Fra gli epigoni di Franck che diedero attivo incremento alla vita musicale francese nella seconda metà dell'Ottocento, si distinse il parigino Ernest Chausson, vissuto dal 1855 al 1899. L'esempio franckiano è appunto palese nella sua musica, che in pari tempo rivela notevoli simpatie wagneriane. Ma caratteri originali non vi mancano, d'altra parte riflettenti aspetti d'una personalità d'uomo e d'artista, che fu spirituale e delicata, meditativa e sognatrice. Vissuto fra gli agi, nel quadro sontuoso d'un ambiente di elevata cultura e di raffinatezze, Chausson serbò tuttavia nell'indole un'inclinazione malinconica, quasi un presentimento della tragica fine che doveva attenderlo un giorno, allorché, quarantaquattrenne, percorrendo in bicicletta un viale del suo parco, andò a fracassarsi contro un muro.

Autore d'una sinfonia, di poemi sinfonici, di concerti, trii e quartetti, di pezzi per canto da camera e anche d'un'opera (*Roi Arthus*) Ernest Chausson è ricordato soprattutto grazie

al *Poema* per violino e orchestra, da lui composto nel 1896 per il suo amico e celebre violinista belga Eugène Isaye che ne fece uno dei pezzi favoriti del proprio repertorio. Scritta dunque per un grande virtuoso dell'archetto che era anche un musicista di nobile levatura, questa composizione accoglie nella parte solistica trascendentali difficoltà che tuttavia vanno considerate assai più che semplici artifici spettacolari. All'inizio, si delinea in orchestra un tema grave, commosso e triste, d'una solennità quasi religiosa nella sua andatura gregorianeggiante. Il violino lo riprende in tono di elevata meditazione: poi un lungo sviluppo rivela una tendenza a stati d'animo agitati, placata a tratti da ritorni del tema iniziale. Alla fine questo si afferma nel suo più ampio respiro.

RAVEL Tzigane rapsodia da concerto per violino e orchestra

Scritta nel 1924, la rapsodia da concerto *Tzigane* (originariamente per violino e pianoforte ed in seguito orchestrata dall'autore stesso) fu presentata in prima esecuzione all'Aeolium Hall di Londra, in un concerto interamente dedicato a musiche di Ravel. Componendola, il maestro si prefisse di sfruttarvi largamente tutto il formulario violinistico di tradizione paganiniana; note doppie, suoni armonici, passaggi vertiginosi e via dicendo: procedimenti ed effetti che per la loro stessa natura gli suggerirono l'adozione d'una forma liberamente fantasiosa e rapsodica, di uno stile imitante il modo di sonare, capriccioso ed improvvisatorio, dei violinisti tzigani. Appunto come un'estrosa improvvisazione si presenta il *Lento*, quasi *cadenza* eseguito dal violino solo all'inizio dell'opera. Un fruscio d'arpa unitamente a un tremolo del « piatto » annunziano poi l'intervento dell'orchestra e conducono allo stacco d'un movimento marcato e danzante che, attraverso i mutevoli atteggiamenti al modo d'una « Czar-das », perviene al « moto perpetuo » incalzante ed eccitante con cui l'opera si chiude.

GERSHWIN Un americano a Parigi poema sinfonico

Breve vita ebbe George Gershwin, il famosissimo autore della *Rhapsody in blue*, l'opera che segnò uno dei primi avvicinamenti fra la musica jazz d'origine popolare negro-americana e la musica colta di tradizione europea. Nato a New York nel 1898, egli morì a Hollywood nel 1937: ma, fecondo

compositore e assai abile pianista, gli fu facile raggiungere ben presto la maggiore popolarità. Di modesta famiglia, alla sua formazione provvidero vari amici ed estimatori. Tuttavia Gershwin non raggiunse mai una cultura artistica e una tecnica completamente approfondite. La stessa *Rhapsody in blue* non fu strumentata da lui ma da Ferde Grofé, l'«arrangiatore» del «re del jazz» Paul Whiteman. Solo più tardi egli acquistò quelle conoscenze che almeno gli consentirono di provvedere anche in questa materia alla stesura delle successive sue opere di intendimento artistico, quelle poche, ma talvolta significative, a cui poté dedicare il breve tempo che gli lasciavano i molti obblighi derivati dalla sua acclamatissima attività nel campo della musica leggera.

Proprio i precoci grandi successi, ed il febbrile lavoro che fatalmente ne derivava, ostacolarono Gershwin nei ripetuti tentativi di rimediare, sia pur tardivamente, alle lacune della propria cultura di cui egli stesso si rammaricava. Un giorno, aveva allora trent'anni, prese la strada per l'Europa; voleva allontanarsi dal suo ambiente, attingere sapienza alle pure fonti dell'arte. A Parigi concepì l'idea di prendere lezioni di composizione da qualche celebre maestro. Ma non fu preso molto sul serio né da Ravel («Perché vorreste diventare un piccolo Ravel se siete già un grande Gershwin?»), né da Stravinskij («Quanto guadagnate scrivendo musica, mio caro Gershwin?», «Ma non saprei... cento, duecentomila dollari l'anno», «Ma allora sono io che dovrei studiare sotto la vostra guida»).

Ad ogni modo, il fascino esercitato sull'animo del giovane americano dalla capitale francese servì ad ispirargli la composizione di quel poema sinfonico che doveva aggiungere alla sua fama nuovi entusiastici consensi: *Un americano a Parigi*. In quest'opera Gershwin volle infondere le risonanze vivaci e smaglianti legate al ricordo della «Ville Lumière»; il suo spirito gaio, l'incanto profumato della sua vita. E tra i fremiti e i bagliori delle accese sonorità, tra le veristiche strombettate del clacson, una vena malinconica affiora; la nostalgia dell'americano che, mentre vagabonda per i «boulevards», va col pensiero alla sua città.

La prima esecuzione di *Un americano a Parigi* fu tenuta dall'Orchestra Filarmonica di New York diretta da Walter Damrosch, il 13 dicembre 1928.

Massimo Bruni

ERI . EDIZIONI RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA